

Il governo perfetto
del futuro l'amministrazione

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alessandro Murini

**IL GOVERNO PERFETTO
DEL FUTURO L'AMMINISTRAZIONE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Alessandro Murini
Tutti i diritti riservati

1

Alfonse si sentiva proprio al top, alla guida della sua potente moto che procedeva velocemente nel traffico ordinato della statale, in quel caldo mattino di luglio.

Quel giorno s'era svegliato molto più tardi del solito e aveva anche poltrito un po' nel letto prima di alzarsi rilassandosi al pensiero di essersi laureato, alcuni giorni prima, con il massimo dei voti. Andava soltanto di domenica al poligono, ma ora si proponeva di andarci più spesso, avrebbe dedicato più tempo alle cose che maggiormente lo divertivano: la moto, le armi e le ragazze, pensò, accennando un lieve sorriso mentre imboccava il viale del centro sportivo.

Posteggiò il mezzo nello spiazzale alberato e si avviò con il pesante borstone all'ingresso del complesso che si estendeva per decine di miglia quadrate e che si trovava molto distante dalla città, ai piedi di una grande collina coperta da un fitto bosco. Raggiunse l'atrio gremito di gente dopo una piccola rampa di scale mobili e si sedette a una delle consolle, pacatamente infilò la sua ricard plastificata nell'apposita fessura e sullo schermo apparì la richiesta della password di conferma di identità e, dopo aver soddisfatto la macchina, si iscrisse alla gara che di lì a poco si sarebbe svolta. Si alzò quindi, ritirando la tessera, lasciando il posto a un altro che stava aspettando e si recò al bar automatico per prendere una bibita e, gettando intono a sé qualche sguardo assente, si avviò meccanicamente alla sala schermo dove entrò, nella quasi totale oscurità, seguendo le indicazioni intermittenti azzurre della maschera automatica sul pavimento che gli indicavano la via da seguire per raggiungere la prima poltrona vuota.

Sullo schermo, che fino ad allora riproduceva reclame di armi ed equipaggiamenti, apparve un messaggio che preannunciava la

chiusura delle iscrizioni accompagnato da un sonoro colpo di gong, che ricordava ai concorrenti ritardatari di aver solo tre minuti per fare la richiesta. Accese una sigaretta e cominciò, ora che la sala era discretamente illuminata dal chiarore dalla proiezione di un piccolo inserto pubblicitario che mostrava una spiaggia di sabbia chiarissima e un mare cristallino, a scrutare la moltitudine di gente che la affollava. Erano per lo più scommettitori che fremevano per l'impazienza di conoscere la lista dei concorrenti e degli accoppiamenti e le relative quotazioni.

Era molto importante aver un buon accoppiamento, pensò Fons, durante la gara si poteva contare solo sull'aiuto del compagno: quando si deve affrontare un percorso di guerra è meglio avere a fianco uno che ti possa tirare fuori dagli impicci. Il gioco, nella sua fattispecie, era elementare bisognava evitare il più possibile di essere colpiti da robot di aspetto umano e non che tendevano imboscate e tranelli di ogni tipo e che sparavano con proiettili che colpendo la tuta mimetica lasciavano una vistosa macchia rossa, più macchie si riportavano minore era il punteggio che si otteneva alla fine. A rendere il tutto più realistico non mancavano i pungiglioni d'acciaio nascosti nell'erba, che avrebbero trapasato il piede del malcapitato che non avesse calzato gli stivali regolamentari e che invece si limitavano a trasmettere solo punti negativi al computer centrale che gestiva il gioco, oppure trabocchetti che portavano il concorrente preso per uno o più piedi a un'altezza di dieci metri dal suolo. Questo era uno sport per gli amanti dell'avventura che potevano non solo godere di un buon surrogato di battaglia ma che poteva far vincere anche bei soldi a chi si piazzava tra i primi posti. Gli scommettitori puntavano sulle coppie di concorrenti come si puntava sui cavalli e come questi avevano le quote e venivano seguiti in diretta ripresi da centinaia di telecamere nascoste.

La sala, intanto, era stata illuminata e andava via via saturandosi di gente. Dalla sua poltrona Fons intravide altri concorrenti, alcuni a lui già noti altri invece completamente sconosciuti, notati solo perché in possesso del vistoso borsone con l'occorrente per la gara. Tutti quelli in piedi cercavano con lo sguardo, ora che la guida automatica era disattivata, un posto dove sedersi in attesa degli accoppiamenti, dell'ordine di partenza e delle quote. Mentre

gli scommettitori parlavano concitati tra di loro i concorrenti più calcolatori si squadravano di nascosto e per farlo meglio avevano occupati i posti più alti della platea che andava in discesa, valutavano a occhio lo stato fisico degli avversari, speravano nella buona sorte, per poter vincere in quel gioco di astuzia, velocità, forza e resistenza.

Il giovane, distrattamente e nervosamente, tirò fuori dalla tasca del giubbino una tavoletta croccante e iniziò a sgranocchiarla, con la mente volò all'immagine della sua famiglia: al padre "il distinto pensionato", come soleva chiamarlo scherzosamente, alla sua personalità forgiata negli ambienti militari, al suo attaccamento alla famiglia e al spiccato senso del dovere; alla madre che aveva tirato su i figli con dolce ma caparbia disciplina; la sorella maggiore, detta "il sergente", che cercava di scimmiettare la madre e i gemelli che litigavano sempre.

Una serie di piccoli gong lo ridestò dai suoi pensieri e tutti si voltarono automaticamente verso il grande schermo mentre le luci andavano via via attenuandosi, cominciarono a scorrere i nomi a due a due con a fianco le quote e l'ordine di partenza, con lo sguardo cercò il suo cognome e lo trovò accoppiato con T. Harris.

Era stato fortunato. Conosceva bene il suo compagno, un militare non più nel fiore degli anni ma ancora arzillo e in buona prestazione fisica, il totalizzatore li dava come quota di partenza uno a quattro. Con tutta calma il giovane si alzò e si avviò all'ingresso concorrenti, alcuni di questi lo sorpassarono, erano delle prime coppie in partenza, lui se la poteva prendere comoda, erano la settima. Attraverso un lungo corridoio grigio uscì, insieme ad altri, in uno spazio alberato dove vi erano molti bungalow, poco distanziati uno dall'altro e in fila su due lati, posto che conosceva molto bene, e si avviò deciso al numero sette. Bussò alla porta e, non ricevendo nessuna risposta, entrò.

Appoggiò la borsa sul tavolo, l'aprì, tirò fuori la tuta mimetica e gli stivaletti e andò in bagno per prepararsi, si guardò nello specchio e mentre si stava spogliando qualcuno bussò alla porta.

«Avanti!» disse il giovane.

«Salve, Fons» lo salutò il colonnello Harris.

«Salve! Pare che oggi si faccia coppia insieme, spero che non le dispiaccia.»

«No. Mi poteva capitare di peggio.»

Il giovane, dopo essersi vestito, tirò fuori dalla custodia della borsa le armi, montò il fucile mitragliatore, vestì la fondina con la pistola, allacciò il coltello alla coscia, pulì accuratamente la visiera del casco e si sedette.

Il suo compagno come in un rito compì metodicamente le stesse azioni e si accomodò anch'egli di fronte a lui ad aspettare il giudice di gara per le ultime istruzioni.

I minuti correvano lenti nella nervosa attesa, alla fine uno dei due tirò fuori un pacchetto di sigarette e le offrì.

«Spero proprio di divertirmi, oggi.»

«Anch'io, signore.»

«Mi sbaglio o tuo padre era anche lui militare?»

«No, non si sbaglia, è un sottufficiale in congedo.»

«E tu cosa fai?»

«Ho finito da poco l'università e ci sto giusto pensando, forse mi piacerebbe fare la carriera militare, ma so che è difficile finire il corso.»

«Ti faranno sgobbare i primi mesi, poi ci farai l'abitudine.»

«Così mi hanno già detto.»

«Il...»

In quel momento si sentì bussare alla porta. Senza molti convenevoli entrò il giudice di gara che per prassi gli chiese se conoscevano il regolamento, controllò minuziosamente l'equipaggiamento e aiutandosi con una mappa che venne proiettata sul muro di fronte spiegò il percorso.

Era lungo dieci chilometri tra boschi, paludi e vallate con la possibilità di scegliere tra tre sentieri nei cinque round intermedi, se fossero stati troppo fortunati e avessero scelto i primi tre senza agguati e quindi non avessero ingaggiato combattimento, gli ultimi due sarebbero stati assegnati dal computer di gara e in quello avrebbero dovuto combattere, volendo o no. Nel gioco come nella vita bisognava fare i conti non solo con la sorte ma anche con l'abilità.

Finite le spiegazioni uscirono all'aperto dove era ad attenderli un veicolo automatico nel quale vennero bloccati, appena saliti,

dal sistema di sicurezza. Il mezzo dopo un breve check di controllo si mise in moto a gran velocità, percorrendo i pochi chilometri in altrettanti minuti, rallentando appena nelle curve, cosa che metteva a soqquadro lo stomaco, decelerò alla fine gradatamente su un lungo rettilineo, arrestandosi dopo poco in prossimità di un cartello con su scritto “start”, i due, appena liberati, scesero e si guardarono bene dall’oltrepassarlo, sapevano che sarebbero stati squalificati. Si sistemarono invece all’ombra nelle sue prossimità dove finiva la strada e iniziava il sentiero di terra battuta tra gli ippocastani e attesero, nessuno dei due parlava, erano troppo tesi, tirava una discreta brezza che faceva ondeggiare l’immensa distesa di erba medica che fiancheggiava il nastro nero di strada traslucida che luccicava al sole da dove trasparivano milioni di celle solari che producevano energia elettrica per il fabbisogno del complesso sportivo. Poco distante, nel folto degli alberi, uno stormo di passerini cinguettava e volava tra i rami, facendo un chiasso così esagerato che a stento sentirono il cicalino del primo segnale di attenzione. Imbracciarono i fucili predisponendosi sulla linea di partenza. Secondo cicalino, si disposero a scattare e l’attesa divenne spasmodica, il terzo cicalino, quello di start, poteva arrivare in un intervallo di tempo da un secondo a dieci minuti, ogni secondo che passava faceva aumentare la probabilità che il successivo fosse quello buono, nell’attesa si scrutava il percorso che conduceva al trivio dove avrebbero dovuto scegliere il sentiero da seguire, solo uno di questi era netto da imboscate, si guardarono in viso e il colonnello fece un gesto con tre dita alzate, il giovane assentì, era chiarissimo avrebbero preso il terzo sentiero, era il più anziano toccava lui scegliere per primo.

Finalmente arrivò il segnale di partenza, percorso di corsa il vialetto arrivarono al primo trivio e senza fermarsi imboccarono la strada che si erano prefissati. Badando bene dove mettevano i piedi si inoltrarono nella foresta sul sentiero appena tracciato e in lieve salita che divenne sempre più ripida dove caddero in una prima imboscata, Fons abbassò appena in tempo la testa che un proiettile gli passò a pochi centimetri dall’elmetto, riparatosi dietro una roccia, cercò con gli occhi il suo compagno che era riuscito a saltare in un fosso senza essere colpito, con una rapida occhiata si rese conto che almeno quattro robot li tenevano

inchiodati in quel posto. Con alcuni cenni il colonnello gli fece capire di tener occupati gli assalitori perché sarebbe ritornato sui suoi passi, li avrebbe aggirati e presi alle spalle. Infatti, sgattaiolato alla chetichella, li colpì uno a uno tranne l'ultimo che, accortosi di essere stato aggirato, si allontanò silenziosamente strisciando e sparendo nel nulla. Era inutile stare lì a cercarlo, il gioco non valeva la candela, il militare salì in tutta fretta il pendio alberato, si ricongiunse al compagno e insieme ripartirono arrivando in breve al secondo trivio dove Fons fece a sua volta la scelta e imboccarono anche qui il terzo sentiero. Procedendo velocemente ma con cautela arrivarono a una radura che puzzava troppo di trappola.

«Fons! Torniamo indietro e cerchiamo delle pietre, ci accorgeremo subito se ci stanno aspettando.»

Dopo averle trovate ritornarono sui loro passi e tenendosi su un lato della radura avanzarono fino a quasi alla metà dove a turno le tiravano nei cespugli sul lato opposto, a un certo punto sul loro stesso lato iniziò un nutrito fuoco di fucileria diretto dove loro lanciavano le pietre, fu facile individuarli questa volta e rientrati nel bosco li presero tra due fuochi riducendoli al silenzio.

Arrivati al terzo trivio, il colonnello correva già davanti a lui così che bastò a Fons solo seguirlo e questa volta furono fortunati non ebbero nessun fastidio e arrivarono al quarto dove imboccarono il sentiero numero due che era in forte discesa e li condusse a un acquitrino dove era faticoso procedere, ma dove fu facile individuare gli attaccanti che si erano disposti a guardia della zona dove era più probabile che sarebbero spuntati i concorrenti: essi invece passarono dove l'acqua era più profonda ma più sicura e così passarono alle spalle dei robot che erano ben mimetizzati e che se gli fossero passati loro davanti sarebbe stato difficile notarli, dietro però non si erano curati di mettersi delle frasche, con rapidi gesti concordarono la tattica di attacco e avvicinandosi senza far rumore arrivarono a tiro. Colpiti dal raggio radio direzionale emesso dai fucili, essi si bloccarono come se fossero stati disattivati e così sarebbero rimasti per cinque minuti, poi si sarebbero rimessi in funzione per aspettare i prossimi concorrenti che fossero passati di lì.

«Quest'attacco che abbiamo compiuto ci frutterà parecchi punti, colonnello.»

«Già, ora speriamo nell'ultimo tratto. Ho deciso, prendiamo il primo.»

La corsa riprese nel vero senso della parola quando arrivarono all'ultimo trivio dopo poco aver imboccato il sentiero deciso, arrivarono a un ponte sospeso e successivamente a un tratto in discesa. Con gli occhi cercavano in lontananza il sospirato traguardo, sapevano che non poteva essere molto lontano, la discesa sfociò poi in un pianoro scoperto dove era, improbabile se non impossibile, essere attaccati. Arrivarono infine a un altro tratto in discesa e dalla loro posizione videro che l'arrivo in lontananza era a circa un chilometro e mezzo al di là di un boschetto di abeti che cresceva proprio in mezzo a una valletta tra due pareti di roccia scoscesa e un fiume.

«Hai visto quello che ci aspetta?»

«Non c'è altra via, dobbiamo passare per forza di là.»

«Questa volta andremo piano, ma passeremo proprio in mezzo.»

A lunghi, ma lenti passi iniziarono l'ultimo tratto che conduceva alla fine della gara, gli occhi e le orecchie erano tese al più piccolo rumore, camminarono per un buon tratto ma non accadde niente, aumentarono allora l'andatura e arrivarono quasi alla fine, ancora pochi metri e sarebbero stati fuori dal bosco, Fons si distrasse un attimo e si ritrovò appeso come un salame a quindici metri dal suolo, lesto tirò fuori il coltello e, dicendo sottovoce un mucchio di parolacce, tagliò il fondo della rete che lo teneva e stava quasi per saltare giù quando il suo compagno gli fece segno di non farlo ma di farsi dondolare per arrivare ad aggrappare il più vicino degli alberi e di lì scendere agevolmente, ma non andò proprio così. Il giovane, coraggiosamente, si lanciò nel vuoto e riuscì anche ad abbracciare l'albero, il guaio fu solo che la corteccia fosse piena di resina sintetica e lui rimase preso come una zanzara sulla carta moschicida. Il suo compagno, visto l'accaduto, posò in terra il suo fucile e, dopo essersi assicurato che non ci fosse resina, salì velocemente su un giovane abete che con la cima era vicino al compagno e lì si sbilanciò facendolo inclinare finché non afferrò il colletto della sua tuta, si tirò a lui tanto vicino

da potersi mettere la cima dell'albero dove stava sotto l'ascella e afferrata la sua borraccia, con la mano ora libera, versò acqua tra il malcapitato e il tronco. La resina appena entrò in contatto con il liquido svanì e in poco tempo lo liberò tirandolo a sé e facendolo salire sull'albero dove lui era.

Il giovane era rosso dalla rabbia quando arrivò a terra e ringraziò il compagno, ma il colonnello con un sorriso gli fece: «Non c'è di che, figliolo. Lo sai che non posso presentarmi da solo, sarei squalificato.»

Detto questo scoppiò a ridere, fino ad allora era riuscito a mantenersi a stento. Questo atteggiamento lasciò Fons di stucco in un primo momento ma poi lo contagiò pensando a quando fosse stata comica la scena del suo atterraggio.

«Speriamo che non c'erano delle telecamere altrimenti sai quante risate si sono fatte alle mie spalle nella sala schermo.»

«Be', ormai è inutile piangere sul latte versato.»

Dicendo questo ripresero a correre, Fons si muoveva molto impacciato, la tuta in più parti s'era indurita e in qualche punto aveva addirittura attraversata la stoffa e s'era attaccata alla pelle e ai peli, Arrivarono a un burrone e dovettero attraversarlo su un altro ponte di corde tese, mentre passavano si sentivano gli echi di spari lontani, ancora poche centinaia di metri in discesa e arrivarono in vista di un fiume, il terreno era quasi scoperto ebbero l'opportunità di raggiungerlo presto.

Entrarono in acqua e si lasciarono trascinare dalla corrente, l'acqua, bagnando i loro corpi dava una benevola sensazione di refrigerio, a Fons, inoltre, sciolse le croste rimanenti restituendo al giovane tutta la libertà nei movimenti. Nuotarono alla meglio appesantiti dalle armi ma aiutati a tenersi a galla dalle spalline della tuta che si erano gonfiate al primo contatto con l'acqua, raggiunsero infine l'approdo che evidentemente era stato usato da poco, date le decine di orme impresse sulla sabbia, gli echi di spari ora si erano trasformati in suoni primari, era meglio discendere ancora un poco il fiume e aggirare l'ostacolo. Risalirono la sponda 100 metri più in giù e si fecero largo tra la vegetazione fluviale e regolandosi con il suono degli spari compirono un largo giro e infine ritrovarono il sentiero lasciandosi la sparatoria alle spalle. Usciti dal boschetto si ritrovarono a correre su suolo pianeggiante